



Audizione

presso le Commissioni riunite Ambiente, territorio e lavori pubblici e Attività produttive, commercio e turismo della Camera dei deputati sulla proposta di aggiornamento del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC)

(3 aprile 2024)

Il PNIEC doveva essere presentato alla Commissione Europea entro il 30 giugno 2023. È stato pubblicato sul sito del MASE il 20/07/2023. **La scrittura del PNIEC è stata gestita senza alcuna trasparenza. Non c'è stato alcun coinvolgimento democratico nella predisposizione del Piano, né a livello parlamentare né nel rispetto dell'art. 11 del regolamento (UE) 2018/1999 sulla Governance dell'Unione dell'Energia, che prevede un dialogo multilivello sul clima e sull'energia – anche in riferimento ai piani integrati per l'energia e il clima – con il coinvolgimento di autorità locali, società civile, parti sociali.** Il Governo ha attivato **solo una consultazione online, senza alcun testo di riferimento**, nel mese di maggio 2023. Lo scorso 18 dicembre sono uscite **le raccomandazioni all'Italia della Commissione europea** di cui richiamiamo alcuni passaggi, che condividiamo, a partire dal fatto **che il contributo del nostro Paese all'obiettivo della neutralità climatica viene giudicato insufficiente.**

La Commissione Europea, inoltre, mette in evidenza che:

- **l'Italia non raggiunge gli obiettivi di riduzione delle emissioni nei settori ESR al 2030** (obiettivo PNIEC riduzione del 35/37% rispetto al 2005 – target europeo riduzione 43.7%);
- **non raggiunge gli obiettivi di riduzione delle emissioni nei settori LULUCF** (uso del territorio, cambiamenti uso del suolo e silvicoltura);
- il consumo energetico finale, previsto dal PNIEC al 2030, **non rispetta quanto previsto dalla legislazione comunitaria in materia di efficienza energetica** (PNIEC 94.4 Mtoe – target europeo 92.1 Mtoe);
- il Governo deve intensificare gli sforzi di mitigazione con misure aggiuntive e urgenti, per la decarbonizzazione della produzione energetica; aggiornare la strategia nazionale di adattamento; migliorare il coordinamento tra i diversi livelli di governance (nazionale/regionale/locale) e **coinvolgere le parti sociali e gli stakeholder nella progettazione, nell'attuazione e nelle politiche di investimento;**
- **nel Piano c'è poca chiarezza** sugli investimenti; sull'adeguatezza di ricerca e sviluppo per un'industria a zero emissioni; sui piani concreti, le semplificazioni autorizzative e di finanziamento per lo sviluppo delle rinnovabili; sulle politiche, le misure e le risorse per

garantire la Giusta Transizione (GT); sulla non previsione di eliminazione dei sussidi alle fonti fossili. **La mancanza di risorse per gli investimenti necessari per realizzare le misure previste dal PNIEC è stata confermata anche dal MEF**, nel primo incontro del tavolo di lavoro sugli aspetti occupazionali e sociali del PNIEC dello scorso 13 febbraio.

- pur non citando espressamente la riduzione complessiva delle emissioni, il documento di lavoro dei servizi della Commissione, evidenzia come **il PNIEC aggiornato rifletta progressi solo parziali verso gli impegni assunti nell'ambito dell'Accordo di Parigi** e richiama alcune criticità. In particolare, mette in evidenza la poca concretezza dell'ipotesi sulla CCS, per la quale il piano non quantifica le emissioni annuali di CO2 che possono essere catturate e stoccate entro il 2030, non indica in quali settori sarà utilizzata (emettitori ETS o da altre sorgenti), non indica i tempi di realizzazione, fa riferimento a infrastrutture per il trasporto transfrontaliero della CO2 ma non fa alcuna menzione al trasporto interno della stessa. Altri punti critici sono il rinvio del phase out dal carbone che nel Sulcis viene spostato al 2028 e la mancanza di tempi certi per l'eliminazione dei SAD.

Nonostante le chiare raccomandazioni della Commissione, **anche in questa fase di revisione – prima dell'invio definitivo, che dovrà avvenire entro il 30 giugno 2024 – il Piano non prevede alcun coinvolgimento democratico**. Il Governo ha predisposto, questa volta, un questionario online aperto a tutti e alcuni incontri, come quello del 25 marzo 2024 attivato solo a seguito di reiterate richieste. È prevista la **VAS** e l'istituzione di una sede tecnica di monitoraggio, l'“**Osservatorio PNIEC**”, composto da rappresentanti del MASE, delle altre amministrazioni centrali competenti, da una rappresentanza delle Regioni, da ANCI, GSE, RSE, ISPRA ed ENEA e da non meglio specificati esperti di energia e clima ma non dalle parti sociali e dagli altri stakeholder.

Entrando nel merito del Piano, **la CGIL esprime un giudizio critico sulla proposta di aggiornamento del PNIEC del luglio scorso**, innanzitutto perché **la politica energetica delineata dal Piano è tutt'altro che ambiziosa, essendo incentrata prevalentemente sull'incremento delle importazioni e le infrastrutture delle fonti fossili**.

Non possiamo accettare che la previsione di riduzione delle emissioni complessive al 2030 sia solo del 40% a fronte di un target europeo del 55%. Così come non possiamo accettare che lo Stato rinunci alle sue responsabilità scaricando le sorti della transizione sul mercato, attento ai profitti ma non certo al benessere delle persone e del pianeta, e attribuendo la responsabilità alle scelte individuali. Quest'ultime possono avere un ruolo in alcuni settori come il civile, i trasporti, i consumi in generale, le scelte alimentari, ecc. ma il peso determinante delle emissioni resta in capo alle scelte di politica energetica e industriale. In ogni caso lo Stato ha una responsabilità anche nel determinare le scelte individuali che vanno indirizzate con campagne informative e formative, creando condizioni favorevoli per sostenere le scelte più sostenibili (ad esempio: potenziando il TPL per promuovere il passaggio dal trasporto individuale a quello collettivo, creando le condizioni fiscali e gli investimenti diretti per realizzare le disposizioni della direttiva case green, ecc.), con politiche industriali che sostengono la ricerca e lo sviluppo delle filiere strategiche a emissioni zero.

Inoltre, **puntare sul nucleare** - come più volte ha ribadito il Ministro dell'ambiente e della sovranità energetica - **oltre a non considerare la volontà popolare espressa in due referendum, significa scommettere su una tecnologia non matura, senza considerarne costi, rischi e tempi non compatibili con la transizione ambientale. Occorre piuttosto accelerare la transizione con efficienza, risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili**, in modo da contribuire responsabilmente all'obiettivo di contenere l'incremento della temperatura di 1.5°C, definendo un **percorso di uscita da tutti i combustibili fossili in linea con gli obiettivi europei di riduzione delle emissioni e di neutralità climatica.**

Riteniamo, inoltre, che il piano vada rafforzato sul versante delle politiche industriali, della decarbonizzazione dell'industria manifatturiera, della **ricerca e sviluppo**, degli investimenti necessari per attuare gli obiettivi proposti, della **fiscaltà** e delle politiche di **giusta transizione** coerenti alla realizzazione degli obiettivi di decarbonizzazione, appunto, e di salvaguardia sociale e occupazionale. Accelerare la transizione ecologica è una sfida prioritaria a livello globale per contrastare effetti sempre più drammatici della crisi climatica e ambientale e ridurre gli effetti sulla salute dei fattori di crisi ambientale (cambiamento climatico, inquinamento e perdita di biodiversità). A questi si aggiungono anche motivazioni economiche e sociali: **la transizione ecologica avrà un saldo occupazionale positivo, aiuta a ridurre la dipendenza energetica (che nel caso dell'Italia si attesta oltre il 79.7%), riduce strutturalmente i costi energetici aumentando la competitività delle imprese, consente lo sviluppo di nuove filiere produttive.**

Di seguito alcune considerazioni più puntuali:

- 1) PARTECIPAZIONE** - La CGIL rivendica l'apertura di un processo trasparente e democratico di confronto con le parti sociali, la società civile organizzata, gli enti locali e le comunità che devono essere coinvolti in **una governance partecipata nella costruzione, attuazione, monitoraggio e valutazione del PNIEC**, che risponda a criteri di giustizia climatica e sociale, così come è indispensabile **una legge per il clima** partecipata che definisca target e tempi vincolanti per un'azione climatica ambiziosa ed equa.
- 2) GIUSTA TRANSIZIONE** - **Il tema della Giusta Transizione è pressoché assente nel Piano**, se ne parla solo in riferimento al *Just Transition Fund* destinato ai territori di Taranto e del Sulcis, e in modo molto superficiale in relazione al *phase out* dal carbone. Il Piano non ha una visione complessiva della Giusta Transizione, non ci sono strumenti, misure e risorse per realizzarla, non fa alcun riferimento agli impegni assunti a livello internazionale per garantire una giusta transizione urgente. **Al tema dell'occupazione il piano dedica solo pochi passaggi che, comunque, confermano come la transizione ecologica produca un saldo occupazionale positivo.** Il PNIEC stima, per esempio, che nel settore energetico aumenteranno gli occupati nel settore delle fonti rinnovabili e si ridurranno gli occupati nelle fonti fossili, in particolare per il phase out del carbone, producendo un saldo occupazionale positivo al 2030 di 18.406 ULA. Per cogliere le opportunità occupazionali della transizione ecologica, però, la transizione deve essere governata. Deve essere attivato con urgenza **un confronto tra governo e parti sociali** che – a partire dagli impegni assunti nella “Risoluzione relativa a una giusta transizione verso economie e società ambientalmente sostenibili per tutti”,

https://www.ilo.org/ilc/ILCSessions/111/committees/just-transition/WCMS_885375/lang-en/index.htm, adottata nell'ambito della 111ma conferenza internazionale del lavoro, e tenendo conto del parere del Comitato economico e sociale europeo "Far progredire il quadro strategico dell'UE per una transizione giusta: quali misure sono necessarie?" – definisca modalità di governance partecipata, piani, misure e risorse per una Giusta Transizione ecologica. In particolare occorre: pianificare la transizione ecologica delle attività produttive, adottare misure per evitare impatti sociali ed occupazionali negativi, disegnare una riforma fiscale in chiave ambientale, individuare risorse europee e ordinarie per integrare il Just Transition Fund, allargandone l'utilizzo a tutti i settori interessati dalla riconversione e su tutto il territorio nazionale, integrare il fondo sociale per il clima, promuovere l'utilizzo del fondo sociale europeo per la riqualificazione e la formazione dei lavoratori per le nuove competenze.

Una politica di **Giusta Transizione** è indispensabile per la realizzazione di un PNIEC ambizioso, che acceleri la transizione energetica nel rispetto degli obiettivi climatici, puntando sulla **piena e buona occupazione**, sulla riduzione delle **diseguaglianze**, e che affronti i problemi della **povertà energetica e del diritto alla mobilità sostenibile per tutti**; politiche che devono vedere un coinvolgimento diretto delle organizzazioni sindacali attraverso **il dialogo sociale e la contrattazione** con Governo e imprese, e una partecipazione democratica di tutta la società civile. Per ulteriori approfondimenti sulle nostre proposte in tema di Giusta Transizione rinviamo al documento CGIL relativo al Tavolo di Lavoro del 13 febbraio scorso sugli aspetti occupazionali e sociali del PNIEC, che alleghiamo.

- 3) URGENZA DELLA TRANSIZIONE** - State of Global Climate, il nuovo rapporto dell'Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo) ha lanciato l'allarme sulle **temperature medie globali, che nel 2023 sono state di 1,45 gradi centigradi superiori rispetto ai livelli preindustriali**, avvicinandoci pericolosamente al limite di 1.5° e causando eventi estremi, come inondazioni, cicloni tropicali, ondate di calore, siccità e incendi, che hanno aggravato l'insicurezza alimentare, le migrazioni e gli impatti sulle popolazioni vulnerabili. Il comunicato stampa di presentazione del rapporto, a proposito del caldo estremo che ha colpito molte parti del mondo, cita anche l'Italia che, nella seconda metà di luglio dell'anno scorso ha raggiunto temperature di 48,2 °C. Il caldo estremo dell'estate scorsa sarà la normalità degli anni a venire, le alluvioni nei nostri territori sono sempre più frequenti, in Sicilia è già stato dichiarato lo stato di crisi idrica per siccità preannunciando i problemi idrici che dovremo affrontare quest'estate in ampie zone del paese. **l'Italia, al centro dell'hotspot climatico del Mediterraneo, è un Paese ad alto rischio climatico.** L'Italia ha il dovere di fare la propria parte e **intervenire in modo radicale ed urgente, accelerando la decarbonizzazione e la transizione ecologica per evitare conseguenze sempre più drammatiche.** Il fattore tempo è determinante: servono cambiamenti profondi nelle strutture economiche e produttive esistenti entro i prossimi 6 anni se vogliamo conservare una possibilità di fermare l'aumento della temperatura a 1.5°C. <https://climateclock.world/>. Il rapporto di analisi del rischio dei cambiamenti climatici in Italia del CMCC – https://www.cmcc.it/wp-content/uploads/2020/09/EXECUTIVE_SUMMARY_CMCC_RISCHIO_Clima_in_Italia.pdf - fa un quadro molto dettagliato delle conseguenze della crisi climatica nel nostro paese: aumento del rischio idrogeologico, ondate di calore, siccità, incremento della mortalità, significative perdite economiche, che possono costare fino all'8% del PIL, acuire le differenze

fra Nord e Sud e tra le fasce della popolazione più povere e quelle più ricche. **La Comunicazione della commissione europea del 6 febbraio 2023** sui nuovi target al 2040, ricorda che gli eventi estremi legati al clima sono aumentati tra il 1980 e il 2022, causando in Europa **220.000 morti e 650 miliardi di euro di perdite economiche**, di cui circa 179 miliardi di euro negli ultimi cinque anni. La Commissione ha stimato che il **fabbisogno annuo aggiuntivo di investimenti nella transizione sarà pari all'1,5% del PIL** rispetto al periodo 2011-2020, ma sottolinea che l'inazione comporterebbe costi molto maggiori nei decenni a venire, con un possibile onere cumulativo in termini di perdita di PIL pari a 2,4 trilioni di euro nel periodo 2031/2050. Ricordiamo, ad esempio, che i danni dell'alluvione in Emilia-Romagna sono stati stimati in dieci miliardi di euro.

C'è una correlazione strettissima tra cambiamento climatico, riscaldamento del pianeta e utilizzo delle fonti fossili, che sono responsabili di quasi 3/4 delle emissioni. Le emissioni totali di gas serra in Italia (esclusi agricoltura e uso del suolo) sono diminuite del 20% circa nel 2021 rispetto al 1990 (dati Italy for Climate) e i combustibili fossili rappresentano ancora il 79% dell'approvvigionamento energetico totale. Questo è il nodo da affrontare. Alcuni dati parlano chiaro: il rapporto più recente dell'IPCC (il gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico), pubblicato nel marzo del 2023, avverte che il riscaldamento globale supererà il limite di 1,5 gradi, rispetto ai livelli preindustriali, entro il 2040 e lancia l'allarme sull'imminente chiusura dell'ultima finestra di opportunità per garantire un futuro vivibile e sostenibile per tutti. Proseguendo su questa strada il riscaldamento globale arriverà nel 2100 a raggiungere i 3,2 gradi centigradi. Per evitare questa tragedia annunciata occorre agire con radicalità e urgenza e invece, ad oggi, i flussi finanziari pubblici e privati per i combustibili fossili sono ancora maggiori di quelli per l'adattamento e la mitigazione del clima. L'Italia deve contrastare il cambiamento climatico, con azioni concrete e ambiziose, per onorare le proprie responsabilità storiche e pro-capite rispetto alle comunità e alle aree più colpite che hanno responsabilità irrisorie, perché siamo un Paese ad alto rischio, perché abbiamo una dipendenza energetica insostenibile e perché, invece, potremmo trarre enormi benefici economici e sociali dalla transizione, se governata con politiche di giusta transizione. L'Italia ha infatti le capacità finanziarie, tecnologiche e manifatturiere per guidare questo processo. In questo periodo in cui presiede il G7 il nostro paese dovrebbe assumere un ruolo guida con assunzione di impegni esemplari all'altezza del ruolo che ricopre.

- 4) **RISPETTO IMPEGNI INTERNAZIONALI - Il processo di decarbonizzazione è ineludibile anche per rispettare gli obiettivi internazionali di sviluppo sostenibile stabiliti dagli accordi di Parigi 2015, dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, dal Green Deal EU, dal programma Next Generation, dalla legge europea sul clima approvata il 21 giugno 2021, da Fit for 55 e dal REPowerEU EU.** Gli obiettivi europei attualmente condivisi sono l'abbattimento delle emissioni UE del 55% entro il 2030 e la neutralità climatica fissata per il 2050. Inoltre, la Commissione europea ha emanato il 6 febbraio 2024 una nuova raccomandazione per la riduzione del 90% delle emissioni di CO2 al 2040. La riduzione delle emissioni deve essere dunque drastica. Non si può perdere tempo né disperdere risorse su investimenti che non consentono di raggiungere lo scopo.
- 5) **OPPORTUNITA' OCCUPAZIONALI, SOCIALI, ECONOMICHE - La transizione ecologica, se affrontata nella maniera giusta, è una grande opportunità occupazionale; se invece viene**

affrontata con ritardo causerà una perdita di posti di lavoro. Per questa ragione bisogna promuovere, in tempi rapidi, politiche e investimenti pubblici in grado di governare la riconversione industriale e produttiva verso filiere strategiche e sostenibili sul piano ambientale e sociale. È un terreno decisivo per la competizione delle imprese, per ridurre i costi energetici e la dipendenza da altri Paesi caratterizzati, tra l'altro, da una grande instabilità geopolitica. In questi anni abbiamo toccato con mano l'alta volatilità dei prezzi del petrolio e del gas. La guerra in Ucraina prima, e ora le drammatiche vicende del Medio Oriente, ne sono una evidente testimonianza. Fino a qualche tempo fa, gas e petrolio erano ritenuti convenienti perché il loro prezzo era basso e tendenzialmente in calo. Si tratta però di materie prime di cui il nostro Paese non dispone, e per le quali dipendiamo prevalentemente da Paesi terzi e da meccanismi di prezzo estremamente variabili che schizzano verso l'alto in presenza di tensioni internazionali.

Si tratta quindi di fare una scelta strategica andando al cuore del problema: **rendere possibile l'affrancamento dal gas e dal petrolio in tempi compatibili con gli obiettivi di decarbonizzazione stabiliti dall'UE, investendo sulle fonti rinnovabili.** È possibile farlo perché le tecnologie necessarie a sostituire i combustibili fossili sono già sostanzialmente presenti. Mobilità elettrica, pompe di calore, batterie, pannelli fotovoltaici e produzione eolica sono le componenti chiave della transizione, con fattori - quali prezzo, prestazioni, rischi, impatto ambientale, accettabili - dalla popolazione. Accelerare la transizione ecologica attivando politiche e investimenti pubblici per governare **la riconversione industriale e produttiva verso le filiere strategiche e net zero è una grande opportunità, di sviluppo e occupazionale, per la competitività delle imprese, per la riduzione dei costi energetici e per la salute.**

- 6) **RUOLO DELLO STATO IN ECONOMIA, POLITICHE INDUSTRIALI - Il governo di un processo così profondo, con impatti sui sistemi produttivi e sul lavoro, non può essere lasciato al mercato.** Bisogna promuovere, in tempi rapidi, **politiche e investimenti pubblici in grado di governare la riconversione industriale e produttiva verso filiere strategiche e sostenibili sul piano ambientale e sociale.** Occorre un nuovo protagonismo dello Stato in economia, anche per la creazione diretta di occupazione (lavoro garantito), e la definizione di politiche industriali. Lo Stato si deve dotare di tutti gli strumenti per programmare, indirizzare e coordinare i processi di sviluppo e di investimento. Questo ruolo non è solo difensivo rispetto agli impatti che tale processo sta generando nel nostro Paese, ma anche finalizzato a costruire o a riconvertire nuovi ambiti produttivi e filiere industriali, strategiche per il futuro del Paese e per la creazione di posti di lavoro (mobilità elettrica, fonti rinnovabili, trasformazione green per il civile e il trasporto pubblico locale, trasporto su ferro anziché su gomma per persone e merci, robotica, elettronica innovativa, ecc.). Le due leve – risorse pubbliche e incentivi selettivi – possono essere coadiuvate dalla finanza. Il sistema del credito dovrebbe abbandonare le pure logiche di ricerca degli extraprofiti e riscoprire il ruolo “di servizio” all'economia reale affidatogli dalla Costituzione, con l'adesione delle banche a una strategia di moltiplicazione degli investimenti in innovazione e sostenibilità del tessuto economico-produttivo, anche tramite l'indirizzo degli attori istituzionali, a partire da CDP, connettendo finanza pubblica e privata. **Serve uno stato imprenditore e innovatore. La CGIL propone l'istituzione di un'Agenzia nazionale dello sviluppo sostenibile** che vada in questa direzione. Questo nuovo ruolo dello Stato deve basarsi anche su politiche finanziarie

costruite con la partecipazione del “capitale paziente” e del risparmio. **Un’Agenzia, quindi, che agisca anche da fondo sovrano, capace di finalizzare i fondi pensione e l’ingente risparmio privato:** per favorire lo sviluppo, per acquisire una quota significativa degli assets strategici del Paese, per effettuare investimenti diretti in imprese strategiche di rilevante interesse nazionale. In questo contesto sono presenti due leve straordinarie per attivare il cambiamento necessario ad affrontare le sfide che abbiamo di fronte. La prima riguarda la grande spesa statale rappresentata dalla fornitura di beni e servizi, che equivale a 1/3 della spesa statale, oltre 300 miliardi l'anno. La seconda, **una selezione delle imprese da incentivare**, sostituendo il meccanismo degli incentivi a pioggia che si limitano a fotografare la situazione esistente, senza intervenire sui diversi livelli di diseguaglianze che il Paese ha prodotto in questi anni. Si tratta quindi di definire innovazioni amministrative condivise con le parti sociali, di utilizzare gli stessi bandi di gara, a partire da tutti gli enti pubblici, per fare evolvere il Paese e sostenere la crescita dimensionale delle imprese, oggi caratterizzata da un nanismo che non ha uguali in nessun paese europeo. Vanno introdotte condizionalità finalizzate a sostenere le imprese – soprattutto quelle piccole e in difficoltà – per interventi di efficientamento energetico, autoproduzione energetica da fonti rinnovabili, economia circolare, decarbonizzazione delle produzioni hard to abate, utilizzo BAT, contratti di acquisto energetico da produttori da fonti rinnovabili. Questi interventi avranno ricadute positive anche in termini di costi di produzione e aumento della produttività. Va superata l’idea sbagliata secondo cui la produttività passi attraverso le basse retribuzioni e l’alto numero delle ore lavorate, che invece determinano l’aumento della disoccupazione, altro punto negativo che caratterizza il nostro mercato. È evidente che va incentivata e promossa una produttività di sistema, che può essere realizzata solo con investimenti in ricerca e innovazione.

Inoltre, **lo Stato deve riappropriarsi anche di un forte ruolo di indirizzo delle grandi partecipate pubbliche (es. ENEL, ENI, SNAM), con l’obiettivo di adeguare i piani industriali di queste grandi aziende affinché assumano un ruolo guida nella transizione ecologica**, in linea con i target di riduzione delle emissioni al 2030 e al 2050, programmando **una rapida riduzione delle fonti fossili e promuovendo lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Nessun nuovo investimento pubblico deve essere indirizzato a progetti per fonti fossili.**

Il pubblico deve garantire lo sviluppo delle infrastrutture materiali e immateriali, per assicurare che l’accesso alle nuove opportunità tecnologiche, così come la riduzione dei costi energetici e logistici, sia garantito equamente a tutti i cittadini in tutto il territorio nazionale. **Nel PNIEC questi aspetti sono completamente assenti**, così come manca – con tutta evidenza – la volontà politica di agire per una Giusta transizione che coniughi giustizia climatica e sociale. **Il piano si trascina sulla linea del *business as usual* senza cambio di prospettiva e senza una visione.**

Il PNIEC si apre con la dichiarazione, in premessa, di piena condivisione dell’orientamento comunitario in materia di decarbonizzazione e di volontà di leadership nei settori net zero. Sempre in premessa viene dichiarato che il *“percorso di transizione impone una decisa accelerazione rispetto a quanto fatto fino ad oggi”* anche tenendo in attenta considerazione i vari aspetti di sostenibilità economica e sociale. **I contenuti del PNIEC, però, contraddicono queste dichiarazioni e prefigurano un rallentamento del processo di decarbonizzazione** che mette a rischio l’economia del paese.

PRINCIPALI PUNTI CRITICI DEL PNIEC

- 1) **RUOLO DEL GAS** – la principale strategia del PNIEC è quella di fare dell'Italia un hub dell'energia da fonti fossili nel Mediterraneo. Quest'idea viene sostenuta con previsioni di potenziamento della capacità di importazione complessiva di gas attraverso la **realizzazione della linea adriatica** – per le importazioni dal Nord Africa e dall'Azerbaijan – il **raddoppio della capacità di trasporto del TAP**, il potenziamento della capacità di **esportazione verso Austria e nord Europa**, il potenziamento delle **importazioni di GNL con la costruzione di due nuovi rigassificatori**, l'incremento della **produzione nazionale di gas e biometano**, il rinnovo e il potenziamento del **sistema di stoccaggio**, il rinnovo delle infrastrutture di trasporto obsolete. **A nostro giudizio tutte le risorse pubbliche devono essere indirizzate verso la produzione di Fer** per evitare di accumulare ulteriori ritardi nel raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Europa. Inoltre, è evidente che non puntare sulle tecnologie e sui vettori del futuro condannerà il Paese **all'arretratezza tecnologica e industriale**. C'è poi il tema importantissimo della **sicurezza energetica** e dei **costi energetici**. **La sicurezza energetica non è garantita dalla diversificazione dei paesi fornitori di gas e GNL**, sia perché molti di questi hanno una notevole instabilità politica sia perché la forte dipendenza dal gas ci espone al rischio del rialzo dei prezzi sul mercato. **La sicurezza (e l'autonomia) energetica, il contenimento dei prezzi – e i conseguenti benefici economici per i cittadini e per la competitività delle imprese – si raggiungono solo investendo nell'efficienza e nel risparmio energetico e potenziando la produzione nazionale da fonti rinnovabili.**

In questo contesto **non appare credibile l'ipotesi contenuta nel PNIEC di una dipendenza energetica del 58.3% nel 2030, a fronte dell'attuale 73.5%**, considerato anche che il piano prevede anche di far entrare in funzione nuovi impianti a ciclo combinato alimentati a gas naturale per circa 3GW.

- 2) **DIVERSIFICAZIONE E NEUTRALITÀ TECNOLOGICA** sono proposte come soluzione per la complessità della decarbonizzazione – il riferimento è, in particolare, alla **cattura e sequestro del carbonio (CCS)** e al **nucleare** – ma in realtà vengono **utilizzate strumentalmente come diversivo e alibi per non accelerare il processo di decarbonizzazione.**

La CCS, in particolare, è una pratica sperimentale, costosa, potenzialmente rischiosa e impattante a cui non devono essere destinate risorse pubbliche.

- 3) **INSUFFICIENTE AMBIZIONE** – come segnalato anche nelle raccomandazioni della Commissione Europea, **il contributo del nostro Paese all'obiettivo della neutralità climatica è insufficiente. Alcuni degli obiettivi previsti negli scenari PNIEC sono molti distanti dagli obiettivi europei, primo fra tutti l'obiettivo di riduzione complessiva delle emissioni** che non viene esplicitamente riportato perché non vincolante a livello nazionale ma che non per questo deve vederci impegnati a dare il nostro responsabile contributo. Da segnalare che nel 2022 le emissioni sul territorio nazionale sono aumentate dello 0.9% rispetto al 2021 a fronte di un incremento del PIL pari al 2.6%. Lo scenario PNIEC prevede emissioni di gas serra per 312 MtCO₂eq al 2030 che – rispetto alle 523 MtCO₂eq del 1990 – rappresentano **una riduzione del solo 40,4% rispetto ad un obiettivo europeo del 55%**. Questo obiettivo, assolutamente inadeguato, dovrebbe essere raggiunto: con una diminuzione del 41% le

emissioni delle **industrie energetiche**, principalmente attraverso il *phase out* del carbone e la crescita della produzione da FER; una riduzione del 26% nel **settore dei trasporti** dovuta soprattutto all'elettrificazione del trasporto auto; una riduzione del 32% nel **settore residenziale** per un elevato tasso di ristrutturazioni degli edifici e la penetrazione delle pompe di calore; una riduzione del 14% **nell'industria** legati all'efficientamento dei processi produttivi, alla decarbonizzazione della produzione di acciaio a Taranto, alla CCS e all'uso di gas rinnovabili. La previsione di riduzione delle emissioni nei vari settori **non è tuttavia accompagnata da alcuna strategia di politiche industriali e fiscali, né dalla programmazione degli investimenti** necessari a garantirne l'effettiva implementazione e realizzabilità. **La riduzione delle emissioni nei settori ESR** (*effort sharing regulation*, che riguarda in particolare edifici e trasporti) **non rispetta il vincolo europeo del 43,7%**, fermandosi, rispettivamente, a un -35,3% e a un -37,1%. A questo proposito va ricordato che, in base al Regolamento, **la mancata conformità degli obiettivi determina l'applicazione di penalità e procedure di infrazione** con conseguenti ricadute sul bilancio dello Stato. Anche il **target sui consumi finali non è rispettato**. I consumi energetici finali sono stimati a 100,3 Mtep, contro i 92-94 Mtep previsti dagli obiettivi europei. **Gli obiettivi sulle rinnovabili sono troppo bassi. Le rinnovabili elettriche, per esempio, si fermano al 65% al 2030.** Il PNIEC stima che verranno installati circa 74 GW di nuova capacità complessiva di fotovoltaico ed eolico. Oltretutto, sugli obiettivi ben poco ambiziosi del PNIEC pesa anche il dubbio sulla capacità del nostro paese di realizzarli, considerando la tendenza in atto: Terna attesta che considerando tutte le fonti rinnovabili, nel primo semestre 2023 l'incremento di capacità in Italia è pari a quasi 2,5 GW, ancora troppo poco rispetto a quanto dobbiamo e possiamo fare al 2030. L'Esecutivo sta facendo di tutto per promuovere l'uso delle fonti fossili, per lo sviluppo delle FER non sta facendo altrettanto: manca ancora il decreto Aree idonee; i tempi delle autorizzazioni sono ancora troppo lunghi; non ci sono investimenti pubblici, e mancano interventi normativi per renderne prioritaria la realizzazione.

Alcune cose da fare subito per la CGIL:

- **impiegare tutti i nuovi investimenti per sviluppare risparmio ed efficientamento energetico, produzione energetica da fonti rinnovabili, sistemi di accumulo, filiere produttive e strategiche per la decarbonizzazione**, agevolando tutti i relativi investimenti pubblici e privati. Un contributo a questo percorso può venire dalle stesse FER tradizionali quali l'idroelettrico (utile anche per il sistema di accumulo) e geotermia a bassa entalpia. Per concretizzare tutto ciò è importante **semplificare le procedure** – anche riconducendo, se necessario, la titolarità a livello nazionale – **e gli iter autorizzativi**, compresi quelli per l'eolico off-shore. Nel processo di snellimento degli iter autorizzativi vanno in ogni caso garantiti la tutela dell'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi come sancito dall'articolo 9 della Costituzione;
- **autorizzare, e realizzare nell'arco di tre anni, nuovi impianti a fonti rinnovabili per 60 GW di potenza** (come proposto anche da Elettricità Futura). La stessa associazione prevede di poter installare, al 2030, 131 GW di impianti rinnovabili (di cui circa 80 GW fotovoltaici e circa 28 GW eolici), con un incremento di circa 74 GW rispetto al 2021. **Va quindi definito con trasparenza il fabbisogno complessivo di gas in questo momento per pianificare la curva della sua riduzione, coerente con l'impegno di abbattere le emissioni del 55% al 2030 e di**

raggiungere la neutralità climatica al 2050. Ad oggi le aziende elettriche riconducibili a un controllo pubblico, dimostrando le reali intenzioni del Governo, hanno piani d'investimento del tutto insufficienti e inadeguati rispetto all'installazione di nuove Fer;

- **solarizzare i tetti e le coperture disponibili senza nuovo consumo di suolo.** Il rapporto ISPRA 2023 sul consumo di suolo indica che la superficie potenzialmente disponibile per l'installazione di impianti fotovoltaici sui tetti può variare da 757 a 989 km², stimando una potenza installabile sui fabbricati esistenti variabili dai 73 ai 96 GW;
 - **definire un piano pluriennale per il risparmio energetico e l'elettrificazione delle abitazioni, a partire dalle aree più degradate e dalle periferie urbane.** Al riguardo il tema del risparmio e dell'efficienza energetica è tanto importante quanto l'aumento di produzione di energia da fonti rinnovabili al fine di raggiungere gli obiettivi di sostenibilità ambientale definiti in sede ONU e UE. Questo vale per il consumo energetico a fini della produzione di beni e servizi, ma anche e soprattutto a livello di patrimonio immobiliare pubblico e privato diffuso (uffici, scuole, ospedali, case). Al riguardo una recente ricerca (ottobre 2023; Savanta e 89 up) dimostra come, per esempio, se si intervenisse sugli immobili pubblici e privati più energivori (classe G; pari al 27% del totale) a fronte di un costo totale di circa 50 miliardi di euro (5 miliardi l'anno per 10 anni) si avrebbe un risparmio di costi energetici (stimato nei 20 anni successivi) pari a quasi il doppio (94 miliardi), riducendo di oltre il 9,7% l'attuale fabbisogno energetico nazionale. Sul punto, rinviamo alla proposta presentata in collaborazione con il centro studi NENS per una riforma più selettiva e organica dei vari incentivi e strumenti dedicati alla riqualificazione del patrimonio immobiliare.
 - **promuovere la mobilità sostenibile, integrata e intermodale,** privilegiando il trasporto collettivo pubblico, l'elettrificazione, il trasferimento da gomma a ferro e marittimo dei trasporti a lunga percorrenza, la mobilità condivisa e la mobilità dolce;
 - **supportare e diffondere le comunità energetiche** affinché pubbliche amministrazioni locali, scuole, ospedali, centri commerciali, associazioni, cittadini, piccole e medie imprese possano unirsi per realizzare impianti per la produzione e la condivisione di energia da fonti rinnovabili;
 - **sviluppare sistemi di accumulo per affrontare la non programmabilità di eolico e fotovoltaico in particolare.** Per farlo esistono già oggi numerosi sistemi, alcuni dei quali già ampiamente sperimentati e usati e altri in fase di sviluppo: sistemi di pompaggio idroelettrico, batterie dei veicoli elettrici connesse alla rete attraverso le colonnine di ricarica;
 - **adeguare la rete elettrica** coerentemente con lo sviluppo esponenziale delle fonti rinnovabili, rinforzandola, ampliandola e interconnettendola con il sistema di accumulo;
- 4) **MOBILITA' E TRASPORTI - Dati ISPRA ci dicono che nel 2021 i trasporti sono stati i secondi responsabili delle emissioni in Italia (25% del totale emissioni).** Il 92,6% di queste emissioni viene dal trasporto su strada (auto e trasporto merci), in cui dominano i carburanti fossili. A

questo impatto va aggiunto quello sulla qualità dell'aria, specie nelle aree urbane che causa 66.000 morti premature/anno in Italia (stima EEA 2021). Per quanto riguarda la **mobilità** il PNIEC parla di un deciso **shift modale verso il trasporto pubblico**, e la riduzione dei fabbisogni di mobilità, con ricambio dei mezzi pubblici e privati verso veicoli più efficienti e a ridotte emissioni di CO₂, stimando **6,6 milioni di auto elettrificate al 2030**, senza però attivare **nessuna politica industriale** per lo sviluppo della produzione automotive elettrica in Italia. C'è poi la previsione di spostare il 10% del trasporto privato sul trasporto pubblico collettivo senza prevedere risorse per il rinnovamento e il potenziamento del TPL e senza una strategia di sviluppo delle filiere industriali nazionali di autobus elettrici.

Il settore dei trasporti è responsabile di circa un quarto delle emissioni di gas effetto serra e del 30,7% delle emissioni di CO₂, il 71,7% delle quali viene prodotto dal trasporto su strada, a cui vanno aggiunte le emissioni del settore aviazione e marittimo. Sul settore aviazione la commissione punta sull'utilizzo di bio combustibile, in attesa di sviluppare l'idrogeno, e in presenza di sperimentazioni su motori elettrici e studi per l'utilizzo dell'ammoniaca liquida. In questo contesto in continua evoluzione, sono essenziali la ricerca e lo sviluppo delle tecnologie più avanzate e sostenibili e con un minor impatto ambientale e climatico. Da tutti i punti di vista, i biocombustibili non sono la soluzione migliore. Possono avere, fermo restando la scelta irrevocabile del superamento al 2035 del motore endotermico, solo un periodo di utilità transitoria nell'alimentazione delle vecchie auto che al 2035 continueranno a circolare (calcolando che, su un parco veicoli di 36 mln, se ne sostituiranno con auto elettriche ottimisticamente 2 mln l'anno, resterebbero oltre 10 mln di auto con motore endotermico circolanti anche dopo il 2035). Sul settore marittimo è stato esteso il sistema ETS. Il sistema sarà applicato alle navi con stazza superiore a 5000 tonnellate, responsabili del 90% delle emissioni di CO₂. Occorre per questo accelerare un percorso di giusta transizione anche nel settore marittimo, per garantire la tutela del lavoro e la riconversione, puntando su ammodernamento delle flotte, cantieristica navale sostenibile, elettrificazione dei porti, produzione di energia da fonti rinnovabili, utilizzo retroporti per riconversione attività industriali, promozione inter-mobilità, ecc... Necessario, infine, procedere alla elettrificazione delle banchine. Auto e furgoni rappresentano il 15% delle emissioni totali di CO₂ e su tale settore è previsto l'intervento più drastico, con il 55% di riduzione al 2035 e la neutralità al 2050. I ritardi del nostro Paese su questo fronte sono, probabilmente, i più gravi e rischiano di mettere "fuori gioco" un pezzo importante dell'industria italiana. Mentre nel mercato europeo le immatricolazioni di auto elettriche rappresentato oltre il 10% delle nuove vendite, il nostro Paese rappresenta il fanalino di coda con una percentuale inferiore al 4%. A ciò si aggiunge un ritardo importante nello sviluppo dell'infrastruttura di ricarica, soprattutto quelle rapide che lavorano tra i 350 e i 740 kWatt.

A giugno 2023, in Italia, risultano installati circa 45.000 punti di ricarica ad accesso pubblico. Un quinto di questi non risulta utilizzabile perché non allacciato alla rete elettrica, o per altre questioni di natura autorizzativa. Lo scenario presentato dallo Smart Mobility Report 2022, redatto dal Politecnico di Milano, prevede un numero totale di punti di ricarica ad accesso pubblico in Italia pari a 55.000 al 2025 e 95.000 al 2030. Le infrastrutture di ricarica lungo le arterie autostradali sono indispensabili per facilitare gli spostamenti su tratti extraurbani e per favorire l'elettrificazione delle flotte aziendali. Al momento si contano sulle autostrade italiane un totale di punti di ricarica a uso pubblico pari a 657 unità, di cui oltre il 77% con potenza superiore a 43 kW. Considerando i 7318 km di rete autostradale in Italia, sono

presenti 8,9 punti di ricarica ogni 100 km di rete autostradale, di cui 6,8 a ricarica veloce e ultraveloce. Per far fronte all'espansione dell'elettrico sono necessari importanti interventi infrastrutturali a supporto dell'installazione delle stazioni di ricarica, in contesti extraurbani e urbani (ove le criticità sono ancora più significative per come sono strutturate le città), e un'accelerazione del processo di installazione di impianti per fonti rinnovabili, per rendere effettivamente «green» questa mobilità.

In questo ambito è indispensabile sviluppare politiche industriali utilizzando varie leve: da un lato la riduzione del traffico privato (il PNIEC fissa una riduzione del traffico privato pari al 10% entro il 2035), dall'altro la costruzione della filiera per la produzione di auto elettriche e lo sviluppo di una rete di ricarica che renda appetibile l'utilizzo dei veicoli elettrici. È perciò sbagliata la richiesta del Governo italiano di rinviare le scadenze, evocando inverosimili cambi di strategia in Europa: le principali imprese automobilistiche, sostenute convintamente dai rispettivi Paesi, hanno imboccato con decisione questo percorso, che non sembra destinato ad essere interrotto. Trasporto pubblico locale elettrico (tram, filobus, autobus elettrici), mobilità condivisa e mobilità dolce, smart working sono le leve principali per ridurre il traffico privato. Quindi vanno sviluppate le filiere produttive per "elettrificare" il trasporto pubblico. La roadmap nazionale verso i traguardi al 2030 e il net-zero CO2 emissions al 2050 individua, per i trasporti pubblici, un ruolo decisivo sia in termini di innovazione delle tecnologie propulsive che per la maggiore quota di share modale che si dovrà raggiungere. Obiettivi ambiziosi ma non irrealistici se ci fossero risorse adeguate al trasporto pubblico locale.

Il trasporto pubblico locale e regionale rappresenta una componente imprescindibile per il raggiungimento di una mobilità realmente sostenibile, anche dal punto di vista sociale, garantendo l'accesso alla mobilità per tutti anche nelle periferie e per le fasce più povere della popolazione: il TPL è una leva fondamentale per la ripresa e lo sviluppo economico del Paese ed è determinante per ridurre il carico di emissioni. Bisogna rinnovare / ammodernare il parco rotabile composto da 42894 mezzi, dei quali l'87% (37343) è diesel, di cui il 9% Euro 2, il 25% Euro 3, il 9% (3880) a metano, GPL, GNL, il 2% (659) ibridi, l'1% (621) a zero emissioni e 391 ad altre alimentazioni (fonte MIT).

La media dell'età del parco circolante resta ancora più alta rispetto agli altri Paesi più industrializzati. La proroga decisa dal Governo sui mezzi Euro 2 ed Euro 3 rappresenta un ulteriore freno sul piano della transizione ambientale. È necessario programmare un piano decennale che preveda l'immissione di circa 4000 autobus/anno, per portare la media del parco a 7 anni di età e allinearci così ai principali partner europei.

Anche se i dati, pubblicati dal portale statistico Anfia, hanno segno positivo (nel 2023 sono stati immatricolati 5.119 autobus, più 56,2% rispetto l'anno precedente), siamo ancora molto lontani da una decarbonizzazione del settore, in considerazione che la motorizzazione che va per la maggiore è ancora il diesel, +61,4% (1.967 contro i 1.219 del 2022), e gli elettrici passano da 85 del 2022 a 219 unità (+157,6%).

Nelle metropoli, l'alternativa del trasporto pubblico locale diventa una priorità non più rinviabile.

Con la diffusione dei veicoli elettrici sarà indispensabile sviluppare una rete di assistenza (officine), che deve garantire la maggior prossimità e dovrà sostituire, in coerenza con la maggior presenza sul mercato di auto elettriche, la rete di officine che oggi lavorano sui motori endotermici. È evidente che formazione e sostegno economico sono indispensabili

per evitare che l'attuale rete si trovi ad essere messa fuori mercato, con conseguenze sociali drammatiche.

Vive una situazione particolarmente complessa anche il settore del trasporto merci. In questo ambito i furgoni, utilizzati nella distribuzione del cd ultimo miglio, seguiranno la stessa logica del settore auto, con un processo di elettrificazione della mobilità. Tema diverso riguarda la mobilità lunga e, in particolare, quella che attraversa le dorsali, che dovrà essere spostata su ferro e marittimo, riducendo progressivamente il trasporto merci su strada. L'idrogeno verde, con elettrolizzatori nelle stazioni di rifornimento e nei porti, potrà essere sperimentato nel settore marittimo, nelle tratte ferroviarie difficili da elettrificare e, solo in maniera marginale, nel trasporto merci su gomma di lunga percorrenza. Per rispettare gli impegni previsti dal Green Deal Europeo e le disposizioni del Fit for 55%, in attesa di un completo sviluppo delle potenzialità espresse dall'idrogeno e altre tecnologiche innovative, si possono utilizzare soluzioni transitorie meno inquinanti.

Con riferimento alle grandi infrastrutture, confermiamo come fondamentale la scelta, avviata sin dal 2016 con il Piano Pluriennale Connettere l'Italia, di individuare come prioritari gli interventi volti a potenziare il trasporto di merci e persone su ferro e acqua, invece che su gomma, tenendo insieme la costruzione di nuove infrastrutture (le 26 opere prioritarie di cui, quelle ferroviarie, sono inserite anche nel PNRR, come acceleratore di spesa) con piani straordinari di manutenzione profonda delle tratte secondarie. Rfi (ma anche di Anas e di Aspi), nei fatti, dovrà avere una funzione di promozione industriale della filiera delle infrastrutture pesanti. Si tratta di rafforzare ancora di più la capacità programmatica delle grandi stazioni appaltanti pubbliche, volte a promuovere e consolidare indotti locali intorno ai grandi player delle costruzioni (We Build ma non solo) e completare, nei tempi previsti, gli interventi sui corridoi ferroviari e sul potenziamento delle autostrade del mare, senza disperdere risorse e attenzione su altri interventi. Per realizzare l'insieme degli obiettivi europei fissati è necessario garantire un processo di programmazione certo attraverso l'elaborazione di un nuovo "piano generale dei trasporti e della logistica".

- 5) **RESIDENZIALE - Gli edifici sono il secondo settore per emissioni e il più energivoro in Italia (44% del totale dei consumi nazionali)**, ha aumentato i consumi del 45% dal 1990 ma ha ridotto le emissioni dell'11%, è il settore con la più alta quota di fonti rinnovabili (25%) - Report Italy for Climate. Nel settore residenziale lo scenario PNIEC al 2030 ipotizza la **riduzione dei consumi da 31.9 Mtep del 2021 a 26.5 nel 2030 e una diminuzione delle emissioni del 32%** attribuita al notevole tasso di ristrutturazione degli edifici, al costante efficientamento e alla progressiva elettrificazione del settore soprattutto grazie alla massiccia penetrazione di pompe di calore. Il 12 marzo 2024, il Parlamento europeo ha approvato la Direttiva case green, (EPBD - Energy performance of buildings), con il voto contrario dei parlamentari della maggioranza del governo italiano. La direttiva, che prevede vincoli attenuati rispetto alle proposte iniziali della Commissione UE, dovrà essere approvata dal Consiglio. La Fillea-Cgil calcola che l'obiettivo dell'abbattimento del 55% delle emissioni del settore civile si potrà ottenere partendo dalla rigenerazione degli edifici di qualità energetica inferiore, impegnando il 15% delle abitazioni in classe F e G entro il 2030 e il 26% entro il 2033, mediante l'uso di materiali isolanti, di fonti di autoproduzione energetica, essenzialmente il fotovoltaico e di pompe di calore in luogo delle caldaie a combustibili fossili. Si tratta di mezzo milione di edifici pubblici e cinque milioni di abitazioni private che per lo

più saranno le costruzioni di qualità inferiore delle periferie e delle semiperiferie. Il passaggio da classe F a D consente un risparmio medio annuo di 1200 € cui vanno necessariamente aggiunti i bonus e le agevolazioni fiscali per i soggetti che non potrebbero affrontare la spesa con le risorse proprie. Se si considera che in Italia la casa è il bene patrimoniale più importante e che i prezzi delle case sono alti, il vantaggio di mercato che si ottiene con la rigenerazione energetica è con ogni probabilità superiore alla spesa che alla fine di tutto resterebbe sulle spalle dei proprietari. L'intervento di incentivazione pubblica dovrà tener conto delle disparità di reddito ed essere capace di dare copertura piena ai soggetti con redditi inadeguati. La Direttiva non impone alcun obbligo per i singoli immobili e quindi per i proprietari degli stessi. L'obbligatorietà sussiste invece per il Paese e quindi al Governo spetta di definire la strategia, gli investimenti e le politiche da attuare per raggiungere gli obiettivi in un paese dove la qualità del patrimonio edilizio è di per sé diversa e complessa e che lo stesso vale per i redditi delle famiglie. In questo senso vanno sollecitamente rivisti strumenti di pianificazione, come il PNIEC, ancora in fase di stesura definitiva, occorre una riforma complessiva degli attuali incentivi per ristrutturazione ed efficienza energetica con maggiore selettività a favore delle classi energetiche più basse ed i redditi medio bassi anche con forme di trasferimento diretto, è urgente generalizzare e "governare" strumenti finanziari specifici come i mutui verdi ed i contratti di cessione di risparmio energetico. Per gli edifici pubblici occorre valutare anche il ricorso a interventi diretti con la partecipazione di soggetti pubblici o a partecipazione pubblica (si pensi ad Enel, Eni, Municipalizzate, ecc.). Il tutto accompagnato da un'operazione di semplificazione amministrativa e di corretta, semplice e capillare informazione ai cittadini (la Direttiva prevede la creazione di specifici sportelli/uffici territoriali per informare i cittadini sui vari interventi possibili).

Se si considera a medio-lungo termine anche il comparto delle costruzioni nuove, la Direttiva appare una straordinaria occasione per ridefinire la politica industriale del settore, per rilanciare l'apparato produttivo, incrementare i posti di lavoro ed aumentare il gettito fiscale e lo stesso Pil. Oggi, infatti, il settore civile vale il 20% del Pil e oltre 2 milioni di posti di lavoro. Secondo l'ANCE un miliardo di euro di investimenti in edilizia genera un effetto diretto ed indiretto valutabile in termini di oltre 15.000 nuovi posti di lavoro. La Direttiva EPBD può dare al paese un'occasione di rilancio della professionalità della forza lavoro, per qualificare le imprese e per riportare, almeno in parte, le catene del valore entro i confini del nostro sistema economico. Questa volta abbiamo il tempo per evitare le bolle speculative, le malversazioni e i rincari ingiustificati delle materie prime e dei servizi.

Una pianificazione ordinata e tempestiva delle misure di rigenerazione dovrà perfezionare il sistema delle autorizzazioni e rendere trasparenti e facilmente accessibili anche le procedure per l'accesso al credito, per la verifica della qualità dei manufatti e per il monitoraggio dei vantaggi energetici ed economici e delle compensazioni. Decisivo inserire il comparto civile in ristrutturazione nei programmi della transizione digitale. La Direttiva può inoltre essere messa al passo con le procedure costitutive delle Comunità energetiche rinnovabili e può quindi essere un'occasione unica di partecipazione democratica allo sviluppo sostenibile, alla lotta contro i cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente e della salute, se si considera che l'attuale assetto energetico del settore civile, dominato dalla combustione dei fossili, contribuisce in maniera sostanziale, al pari dei trasporti privati, anche all'inquinamento dell'aria. I gravi effetti di questo tipo di inquinamento sulla salute della popolazione, specialmente in aree svantaggiate come la pianura padana, non hanno ancora

ricevuto un'attenzione adeguata da parte delle amministrazioni pubbliche. Nelle principali aree urbane il riscaldamento residenziale da solo, infatti, è responsabile del 64% della quantità di PM 2,5, del 53% di PM 10 e del 60% di monossido di carbonio. La Direttiva è pertanto un'imperdibile occasione di responsabilizzazione delle forze politiche e della società civile, la cui partecipazione proattiva non è solo necessaria ma è la chiave del possibile successo della transizione ecologica, qui e negli altri settori, con tutte le sue difficoltà. In questo ambito è fondamentale che il settore industriale inizi a convertirsi alla produzione di pompe di calore, che rappresentano la modalità per ridurre il consumo energetico.

- 6) **AGRICOLTURA - L'agricoltura è il quarto settore per emissioni, primo per emissioni di metano, in gran parte riconducibili agli allevamenti (Report Italy for Climate). Il riferimento all'agricoltura è pressoché assente nel piano:** gli scenari PNIEC al 2030 stimano emissioni in agricoltura di 32 Mt CO₂eq (al 2021 erano di 33). L'agricoltura ha un potenziale importante di assorbimento di CO₂ ma ha anche grandi responsabilità sia per le emissioni energetiche sia per le emissioni di metano legate soprattutto agli allevamenti intensivi. Non può quindi essere ignorata nella definizione delle politiche climatiche del paese. La transizione ambientale e la filiera agroalimentare costituiscono un versante di grande rilevanza in Italia, così come in molte altre parti del mondo. La transizione ambientale riguarda il passaggio a un'economia e a uno stile di vita più sostenibili, con l'obiettivo di preservare l'ambiente e combattere i cambiamenti climatici. La filiera agroalimentare, d'altra parte, è un settore economico di fondamentale importanza in Italia, responsabile della produzione, trasformazione, distribuzione e vendita di prodotti alimentari. Anche il sistema agroalimentare, mediante l'implementazione della strategia "dal produttore al consumatore", è chiamato a contribuire al Green Deal europeo.
- 7) **INVESTIMENTI - Il PNIEC stima un fabbisogno di investimenti – da qui al 2030 – di 830,3 miliardi di euro.** Tuttavia, per la copertura di questo fabbisogno, si cita solamente la possibilità di **emanazione di Green Bond e le garanzie SACE. È chiara la volontà politica di delegare le politiche energetiche al mercato senza alcun ruolo dello Stato, se non marginale.** Mancano, infatti, una concreta strategia finanziaria e la definizione di un indirizzo coerente fra gli obiettivi climatici e i finanziamenti pubblici. **Non c'è un quadro chiaro e complessivo delle misure di finanziamento** ripartite fra fondi pubblici, finanza privata, incentivi e fiscalità. A tal proposito, ribadiamo **la nostra richiesta di eliminare tutti i SAD** – che il quinto catalogo del MASE stima in **22,4 miliardi di euro**, di cui 14,5 miliardi per le fonti fossili, nel solo 2021 – **entro il 2025.** Si tratta di risorse significative che, una volta recuperate, possono essere **destinate utilmente al sostegno della giusta transizione ecologica** sia sul versante delle imprese e dei soggetti economicamente più deboli, sia per la creazione di nuova occupazione stabile, sostenibile e di qualità.
- 8) **RICERCA E SVILUPPO** - Il Piano fa un riassunto delle **linee di ricerca e sviluppo** attivate dall'Italia nell'ambito dei seguenti strumenti: **Mission Innovation, Horizon 2020, ricerca di sistema elettrico 2019-2021, IPCEI, PNRR.** Ciò nonostante, l'indice di specializzazione del nostro paese nelle **tecnologie low carbone** non è esaltante. Fra i settori presi in considerazione, **solo quello del solare termico ha un indice superiore alla media europea;** in tutti gli altri settori – fotovoltaico, accumulo elettrico, idrogeno per la decarbonizzazione,

eolico, auto elettrica, celle a combustione e sistemi di ricarica veicoli elettrici – l'indice è inferiore alla media europea. **La ricerca e lo sviluppo nelle filiere a zero emissioni sono essenziali** per preservare e rilanciare il nostro comparto industriale e l'occupazione; e **il ruolo dello Stato è indispensabile** per indirizzare gli investimenti verso i settori strategici per la transizione ecologica e digitale, la tutela dei beni comuni, il benessere del pianeta e delle persone.

9) SETTORE INDUSTRIALE - Per la decarbonizzazione del settore industriale il PNIEC si limita a richiamare il ruolo della CCS e delle agevolazioni fiscali per promuovere interventi di innovazione dei processi e adozione di sistemi di gestione dell'energia certificati. Lo strumento delle agevolazioni fiscali è stato fin qui utilizzato dal Governo per elargire soldi a pioggia senza produrre alcun risultato tangibile. Vanno in questa direzione anche le recenti disposizioni contenute nel decreto PNRR che prevedono agevolazioni fiscali anche per un risparmio energetico di solo il 3%. L'obiettivo di ridurre, nel 2030, del 62% le emissioni rispetto al 2005, e il raggiungimento della neutralità nel 2050 rappresentano una sfida significativa per l'industria italiana. Il settore industriale produce oggi il 40% delle emissioni totali di gas effetto serra dell'UE. A questo si aggiungono le recenti modifiche introdotte dall'Europa, che terranno alti i valori di acquisto dei permessi per l'emissione di singole tonnellate di CO₂. Tale meccanismo impone investimenti significativi e non rinviabili per abbattere le emissioni, pena una progressiva minore competitività sul mercato europeo a causa dei costi crescenti. In questo ambito, particolare attenzione andrà posta ai settori "hard to abate", attraverso la ricerca sulle nuove tecnologie necessarie ad abbattere le emissioni. In particolare, lo sviluppo dell'idrogeno verde rappresenta, attualmente, una risorsa promettente per intervenire drasticamente sulla riduzione delle emissioni. Per questi motivi è indispensabile agire sulla filiera produttiva atta a sostenere lo sviluppo dell'idrogeno verde, prodotto con elettrolizzatori, nelle immediate vicinanze degli impianti da decarbonizzare. La costruzione di elettrolizzatori, e la componentistica necessaria, e l'efficienza idrica (la produzione di idrogeno verde richiede importanti risorse idriche in un rapporto di 9 litri d'acqua per produrre 1kg di idrogeno) anche attraverso il riutilizzo di acqua, consapevoli che la maggior produzione di energia rinnovabile, necessaria ad alimentare gli elettrolizzatori, è concentrata nel sud del Paese che, invece, scarseggia di risorse idriche. Sull'utilizzo dell'idrogeno verde nell'industria le previsioni del PNIEC sembrano oltremodo ottimistiche. Occorre inoltre efficientare la rete degli acquedotti ed agire sulla costruzione di bacini idrici (che svolgerebbero anche la funzione di contenere le piogge eccessive causate dai cambiamenti climatici e conservare l'acqua) diventa perciò strategico per lo sviluppo della filiera.

CONCLUSIONI

La lettura incrociata dei provvedimenti del Governo in materia di clima e energia – PNIEC, revisione PNRR, REPowerEU, decreto 57/2023 (così detto "decreto Rigassificatori"), decreto energia, Piano Mattei – fanno emergere chiaramente un'impostazione regressiva e una linea politica che guarda pericolosamente al passato.

Di fronte a tutto quello che sta succedendo nel nostro Paese – a causa della crisi climatica, dell'inquinamento e della perdita di biodiversità – dobbiamo agire, con rapidità e determinazione, per accelerare la **decarbonizzazione di tutti i settori economici**, per spingere sul **risparmio, l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonti rinnovabili**, per investire nella **prevenzione**, nell'**adattamento** al cambiamento climatico, nel **ripristino** e nella **tutela** degli ecosistemi, nello sviluppo delle **filieri strategiche** per la decarbonizzazione, nell'**economia circolare**, nella **transizione ecologica**.

Le proposte del PNIEC, assieme alla revisione del PNRR e alle nuove misure proposte per il REPowerEU, avrebbero dovuto imprimere una netta accelerazione in questa direzione. **La strategia complessiva del Governo, invece, prefigura un rallentamento del processo di decarbonizzazione e, più in generale, della transizione ecologica**, contribuendo, in questo modo, anche a mettere a rischio le prospettive industriali ed economiche del nostro paese.

Alla luce delle considerazioni sopra riportate, **per la CGIL il PNIEC deve essere profondamente modificato prima dell'invio della versione definitiva alla Commissione Europea a giugno, per:**

- **rispettare i target europei, con un contributo di almeno il 55% di riduzione delle emissioni al 2030**, aumentando l'impegno su efficienza energetica, produzione da fonti rinnovabili, mobilità sostenibile, decarbonizzazione industria, elettrificazione consumi, ecc.;
- **rispettare il phase out dal carbone e la centralità dell'efficienza energetica e delle rinnovabili nella transizione energetica;**
- **verificare il fabbisogno degli investimenti per la realizzazione degli obiettivi del Piano e individuare/programmare le risorse pubbliche e private necessarie a garantirne il relativo finanziamento.**

Le nostre proposte:

- **una governance partecipata** nella costruzione, attuazione, monitoraggio e valutazione del PNIEC, che risponda a criteri di giustizia climatica e sociale, in cui devono essere coinvolte le parti sociali, la società civile organizzata, gli enti locali e le comunità;
- **una legge per il clima**, fondata sulle evidenze scientifiche, che definisca **obiettivi vincolanti** per un'azione climatica ambiziosa ed equa, **nel rispetto dei target europei di riduzione delle emissioni del 55% al 2030 rispetto al 1990 e di neutralità climatica al 2050**, individuando step intermedi e finanziamenti;
- **un percorso di uscita da tutti i combustibili fossili, compreso il gas**, in linea con l'obiettivo di neutralità climatica al 2050;
- **definire gli strumenti e le risorse da investire per il raggiungimento degli obiettivi previsti**, con un costante monitoraggio degli avanzamenti in termini di riduzione di emissioni clima alteranti;

- **un confronto urgente tra Governo e parti sociali** che – a partire dagli impegni assunti nella “Risoluzione relativa a una giusta transizione verso economie e società ambientalmente sostenibili per tutti” adottata nell’ambito della 111° ILC 2023 – definisca **modalità di governance partecipata, piani, misure e risorse per una giusta transizione ecologica**;
- **il rilancio di un forte ruolo dello Stato in economia** per guidare la transizione ecologica e digitale, anche con la **creazione diretta di occupazione (lavoro garantito)** e con la costituzione di un’**Agenzia per lo sviluppo sostenibile**;
- **la revisione dei piani industriali e degli investimenti delle grandi partecipate statali del settore energetico**, con l’obiettivo di accelerare la transizione energetica;
- **accelerare la transizione energetica, indirizzando tutti i nuovi investimenti pubblici nella produzione di energie rinnovabili, in risparmio ed efficienza energetica, nei sistemi di accumulo, nell’elettrificazione dei consumi e nelle interconnessioni elettriche intelligenti**, anche allo scopo di garantire al paese la sicurezza energetica e il contenimento dei prezzi con conseguenti benefici economici per i cittadini e per la competitività delle imprese;
- **la CCS è una pratica sperimentale, costosa e potenzialmente rischiosa e impattante a cui non devono essere destinate risorse pubbliche**;
- **il ritorno al nucleare non considera la volontà popolare dei referendum, e rappresenta una tecnologia non matura e con costi, rischi e tempi non compatibili con la transizione ambientale**;
- **investimenti e sostegno per la ricerca e lo sviluppo delle tecnologie e delle filiere strategiche per la decarbonizzazione**, in linea con la direttiva europea *Net Zero Industry Act*;
- il rispetto del ***phase out* dal carbone al 2025**;
- **una verifica aggiornata del fabbisogno degli investimenti necessari per la transizione energetica e l’individuazione/programmazione delle risorse necessarie a copertura**;
- **l’eliminazione di tutti i SAD entro il 2025**.